

VIVIANA BATTAGLIA

LA «LITIGIOSITÀ» DEGLI ITALIANI E LA VERA CAUSA DEL DISSESTO DELLA GIUSTIZIA CIVILE?

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. Analisi statistica dei procedimenti giudiziari civili (anni 2007-2011): tribunale ordinario. – 3. *Segue*: corte d'appello e procedimenti in materia di lavoro e previdenza. – 4. La litigiosità degli italiani: impossibile causa prima dell'inefficienza del sistema giustizia. 5. – Sulla proposta introduzione del g.u. in appello.

1. *Premessa*. – Il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 17 dicembre 2013, ha approvato un disegno di legge delega al Governo recante «Disposizioni per l'efficienza del processo civile, la riduzione dell'arretrato, il riordino delle garanzie mobiliari, nonché altre disposizioni per la semplificazione e l'accelerazione del processo di esecuzione forzata (collegato alla Legge di stabilità 2014)»¹.

È stata così preannunciata l'ennesima riforma della giustizia civile che, incidendo esclusivamente su taluni aspetti procedurali – e, dunque, *more solito* «a costo zero» – pretende di realizzare gli ormai mitici obiettivi dell'accelerazione del processo e dello smaltimento dell'arretrato.

Malgrado le recentissime dimissioni del Governo in carica, il citato d.d.l. costituisce testimonianza di una corrente di idee coltivata in ambienti ministeriali. In particolare, preso atto della disastrosa situazione in cui ormai versano le nostre corti d'appello – ove il numero dei pro-

¹ Il testo del menzionato d.d.l. e la connessa Relazione illustrativa sono consultabili su www.judicium.it con le prime perspicue osservazioni di CAPPONI, *A prima lettura sulla delega legislativa al Governo «per l'efficienza della giustizia civile» (Collegato alla legge di stabilità 2014)*, cui si rinvia.

cedimenti pendenti a fine anno tende ad aumentare² nonostante l'introduzione del c.d. filtro di ammissibilità – il d.d.l. in parola, all'art. 2, lett. c), prevede il seguente criterio di delega: «stabilire che la corte d'appello giudica in composizione monocratica nelle controversie pendenti in grado d'appello, che, alla data di entrata in vigore dei decreti legislativi delegati, risultano iscritte a ruolo in appello da oltre tre anni e vertano in materia di condominio, diritti reali e possesso, divisione, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli e natanti con danni esclusivamente a cose, nonché nelle materie indicate dall'art. 445-*bis* del codice di procedura civile».

Comincia a farsi strada, quindi, una significativa novità, cioè l'introduzione del giudice unico in appello, seppur limitatamente alle cause ivi pendenti da oltre tre anni e vertenti su materie che – stando alla Relazione illustrativa al citato d.d.l. – «per la loro semplicità, rendono possibile fare a meno della composizione collegiale dell'ufficio giudicante».

L'innovazione – si ripete – dovrebbe ridurre l'enorme arretrato che ingolfa le corti di appello e consentire una più celere definizione del processo, evitando una serie di passaggi della fase decisoria, «che indubbiamente lo rallentano, quali la camera di consiglio e la sottoscrizione della sentenza da parte del presidente del collegio»³.

Sul punto torneremo in seguito. Per il momento preme evidenziare come la preannunciata novità obbedisca alla stessa logica sottesa all'introduzione, nel 1998, del giudice unico in tribunale (d.lgs. 19 febbraio 1998, n. 51): la collegialità dell'ufficio giudicante, più che una garanzia di ponderazione ed imparzialità del giudizio, sarebbe una superfluità di cui si può benissimo fare a meno, e che anzi è necessario sopprimere, costituendo essa un ostacolo al recupero di funzionalità ed efficienza del processo civile.

Attraverso l'analisi statistica si è già dimostrato in altra sede come l'istituzione del g.u. in tribunale non solo non abbia prodotto gli auspicati effetti in termini di accelerazione del processo e decremento del-

² Sul problema v., da ultimo, MONTELEONE, *La crisi dell'appello civile ed il dissesto delle corti di appello: cause e rimedi*, in questa *Rivista*, 2011, 863 e ss. Cfr., altresì, i dati statistici di cui *infra*.

³ Così la citata Relazione illustrativa, in cui si rammenta che già con il d.l. n. 69/2013 (c.d. «Decreto del fare»), convertito dalla l. n. 98/2013, il Governo è intervenuto sul problema dell'arretrato in corte d'appello, istituendo la figura del giudice ausiliario, e si precisa che proprio «per evitare di depotenziare lo strumento del giudice ausiliario», la competenza del giudice di appello monocratico è stata circoscritta alle sole materie di cui al riportato art. 2, lett. c).

l'arretrato, ma abbia pure determinato il collasso delle corti d'appello⁴. Ed è quanto meno singolare che si voglia ridimensionare il danno attraverso misure del tutto analoghe a quelle che l'hanno originato.

Il fatto è che i gravi problemi della nostra giustizia civile, compendiabili nella irragionevole durata del procedimento⁵ e nell'abnorme arretrato accumulatosi, non vengono quasi mai correlati alla introdotta monocraticità in tribunale.

Generalmente, invece, si suole affermare che la causa prima (o, comunque, una delle cause prime) di tali problemi risiede nell'eccesso di domanda di giustizia: l'Italia sarebbe un paese con un tasso di litigiosità elevatissimo, sicuramente molto più elevato di quello riscontrabile in altri paesi a noi vicini, come ad es. la Francia e la Germania, che per di più vantano un numero di magistrati e di correlato personale amministrativo nettamente superiore al nostro, e dove, infatti, la durata media dei processi civili è di molto inferiore alla nostra.

Al riguardo si è parlato, e si continua a parlare, di «abuso dello strumento processuale», di «esplosione della domanda», di «domande drogate» proprio per sottolineare che ogni anno troppe cause approdano sui nostri ruoli giudiziari, ingolfandoli, con conseguente aggravio dello stato di inefficienza della giustizia civile.

Coerentemente con tale assunto, negli ultimi anni il legislatore si è impegnato in vario modo per deflazionare il contenzioso: basti pensare alla mediazione preventiva obbligatoria, al «filtro» in cassazione e poi in appello, all'accertamento tecnico preventivo nelle cause previdenziali, ecc.... (senza considerare l'aumento esponenziale dei costi fiscali di accesso alla giustizia).

Insomma, sembrerebbe che la colpa sia tutta – o, comunque, in gran parte – dei cittadini, animati dal perverso desiderio di spendere tempo e denaro con domande giudiziali inutili e pretestuose, le quali, intasando il sistema giustizia, vanno assolutamente scongiurate.

⁴ Sia consentito rinviare a BATTAGLIA, *Effetti dell'introduzione del giudice unico in tribunale*, in questa *Rivista*, 2008, 1071 e ss.

⁵ Ricordiamo che i dati offerti al riguardo dall'ultimo rapporto Doing Business (2013) – consultabile su www.doingbusiness.org – sono veramente imbarazzanti: per la lentezza dei processi civili l'Italia si colloca al 160° posto su 185 Paesi, dopo, ad es., il Malawi, l'Iraq, la Bolivia, e poco prima di Slovenia ed Afghanistan. Dallo stesso rapporto si evince che in Italia occorrono mediamente 1210 gg. per la procedura di recupero di un credito commerciale contro i 547 gg. registrati in media negli altri Paesi dell'UE (quindi più del doppio).

2. *Analisi statistica dei procedimenti giudiziari civili (anni 2007-2011): tribunale ordinario.* – A questo punto sembra doveroso verificare se l'assunto in discorso – *alias* l'eccessiva e crescente litigiosità degli italiani – trovi o meno riscontro nella realtà concreta.

A tal fine analizzeremo le statistiche giudiziarie civili del settennio 2005-2011⁶, in cui si colloca la maggior parte delle cennate riforme processuali con dichiarati intenti deflattivi.

MOVIMENTO DEI PROCEDIMENTI CIVILI E DURATA MEDIA (ANNI 2005-2011)

Tabella n. 1:

TRIBUNALE ORDINARIO	SOPRAVVENUTI	DEFINITI	PENDENTI FINALI
2005	2.617.437	2.608.550	3.473.632
2006	2.578.688	2.542.169	3.504.258
2007	2.674.929	2.666.923	3.508.330
2008	2.793.756	2.779.293	3.496.899
2009	2.853.340	2.800.435	3.540.326
2010	2.752.225	2.742.081	3.486.487
2011	2.678.548	2.702.744	3.452.462

I dati – aggiornati al 15 novembre 2012 – si riferiscono al complesso di tutti i procedimenti in tribunale (cognizione ordinaria, lavoro, previdenza, esecuzioni, fallimenti, procedimenti speciali, appello avverso sentenze giudice di pace, ecc.).

Tabella n. 2:

TRIBUNALE (cognizione ordinaria)	SOPRAVVENUTI	DEFINITI	PENDENTI FINALI
2005	532.292	518.466	1.322.743
2006	519.714	493.921	1.347.504
2007	533.051	505.591	1.379.361
2008	506.150	516.819	1.364.454
2009	488.647	492.402	1.371.398
2010	446.283	480.036	1.335.318
2011	434.390	452.658	1.267.779

⁶ Tutti i dati statistici riportati nel presente scritto sono tratti dal sito del Ministero della giustizia (www.giustizia.it) e dal sito dell'ISTAT (www.istat.it).

Tabella n. 3:

Durata media dei procedimenti di cognizione ordinaria	PRIMO GRADO
2005	914
2006	961
2007	960
2008	977
2009	1.022
2010	1.066
2011	1.127

Dalla tabella n. 1 si evince che in tribunale, dal 2005 al 2011, il numero dei procedimenti sopravvenuti e quello dei pendenti finali resta sostanzialmente immutato: a fronte di un carico giudiziale pressoché invariato (si passa da 2.617.473 procedimenti iscritti nel 2005 a 2.678.548 iscritti nel 2011) non si riscontra nessuna concreta miglione in termini di smaltimento dell'arretrato.

Il paradosso è dato dal fatto che, per lo stesso periodo, il numero dei procedimenti definiti è in perfetta linea con quello delle nuove sopravvenienze. Ciò significa che allo zelo dei nostri tribunali – di certo eccezionale se consideriamo le note carenze di risorse personali e strutturali⁷ – non corrisponde una buona resa del sistema complessivo, caratterizzato da un'elevata quantità di cause civili arretrate e da una durata tutt'altro che ragionevole.

Quanto esposto trova ulteriore conferma nei dati statistici relativi alla sola cognizione ordinaria.

Dalla tabella n. 2 risulta, anzi, un apprezzabile decremento del contenzioso (si passa da 532.292 cause iscritte nel 2005 a 434.390 iscritte nel 2011), cui però non corrisponde una proporzionale diminuzione dell'arretrato; il tutto a fronte di una durata media del procedimento che tende progressivamente ad aumentare (tabella n. 3).

Tanto premesso, pare doversi escludere che il numero di sopravvenienze in tribunale sia determinato dall'asserita litigiosità degli italiani.

⁷ Ricordiamo che con 11 giudici professionali e 5,1 giudici non professionali per 100.000 abitanti, il nostro paese ha il più basso rapporto giudici/abitanti rispetto agli altri paesi dell'U.E. (molto più florida, ad es., la situazione in Germania con 24,3 giudici professionali e 120 non professionali ogni 100.000 abitanti). Parimenti basso è il numero del personale tecnico-amministrativo addetto ai vari uffici giudiziari. Sul punto, cfr. Relazione anno giudiziario 2012, in www.cortedicassazione.it.

Invero, si tratta di numeri del tutto fisiologici specie se si considera che con le riforme degli anni '90, e segnatamente con l'introduzione del g.u. in tribunale e la soppressione delle preture, le cui competenze a partire dal 2 giugno 1999 (data di efficacia del d.lgs. 51/1998) trasmigrano innanzi al nuovo organo monocratico, tutto il contenzioso civile di un certo rilievo è stato concentrato in tribunale.

In pratica, le controversie che prima erano ripartite tra pretore e tribunale si cumulano tutte innanzi al tribunale, ove il contenzioso aumenta anche perché la materia del pubblico impiego viene in gran parte trasferita dal g.a. al g.o. (d.lgs. 31 marzo 1998, n. 80, così come modificato dal d.lgs. 19 ottobre 1998, n. 387).

Il risultato ultimo non poteva essere che il sovraccarico dei ruoli di tribunale che, ad es., nel 2009 vede un numero di procedimenti sopravvenuti pari a 2.843.340, il quale però è da imputare a fattori interni ed a scelte legislative poco ponderate, non alla litigiosità dei cittadini.

Questo numero, inoltre, non deve stupire, essendo il risultato della somma dei procedimenti che prima erano ripartiti tra diversi uffici giudiziari. Esso peraltro – come già evidenziato – resta sostanzialmente stabile per tutto il settennio qui considerato. Anzi, può sicuramente dirsi che il tasso di litigiosità degli italiani non conosce significative variazioni da almeno quindici anni: basta prendere come riferimento il 1998, ultimo anno di funzionamento delle preture, e sommare i procedimenti di cognizione ivi iscritti (302.191) con gli omologhi procedimenti sopravvenuti in tribunale (282.608) per rendersi conto che il numero delle sopravvenienze (584.799) è addirittura superiore rispetto a quello che si registra negli ultimi anni.

3. *Segue: corte d'appello e procedimenti in materia di lavoro e previdenza.* – Discorso in parte diverso vale in corte d'appello.

Tabella n. 4:

CORTE D'APPELLO	SOPRAVVENUTI	DEFINITI	PENDENTI FINALI
2005	149.590	115.316	323.916
2006	146.539	116.068	359.011
2007	143.479	124.681	376.419
2008	151.247	129.681	398.242
2009	164.129	141.112	421.825
2010	170.680	149.838	443.435
2011	157.249	148.839	448.810

I dati – aggiornati al 15 novembre 2012 – si riferiscono al complesso di tutti i procedimenti in corte d'appello (primo e secondo grado).

Tabella n. 5:

CORTE D'APPELLO (cognizione ordinaria)	SOPRAVVENUTI	DEFINITI	PENDENTI FINALI
2005	54.116	39.153	158.879
2006	49.341	38.219	171.055
2007	45.530	38.611	177.399
2008	44.694	39.936	181.962
2009	46.373	39.554	188.861
2010	49.367	41.235	197.291
2011	48.114	43.073	202.690

Tabella n. 6:

Durata media dei procedimenti di cognizione ordinaria	APPELLO
2005	1.179
2006	1.380
2007	1.509
2008	1.549
2009	1.576
2010	1.557
2011	1.602

Qui, come si evince dalla tabella n. 4, dal 2005 al 2011 si registra un complessivo ma lieve aumento dei procedimenti sopravvenuti (si passa dai 149.590 procedimenti iscritti nel 2005 ai 157.249 iscritti nel 2011), cui corrisponde un progressivo e considerevole aumento dell'arretrato (323.916 procedimenti pendenti finali nel 2005 contro i 448.810 del 2011); conseguenza ovvia se si considera che dal 1999 (cioè da quando furono soppresse le preture) gli appelli avverso le sentenze di primo grado non sono più equamente ripartiti fra tribunale e corte d'appello, ma gravano quasi interamente sui ruoli di quest'ultima (operata anche di nuove competenze, tra cui quella sui ricorsi *ex lege* Pinto).

Isolando i dati relativi alla sola cognizione ordinaria (tabella n. 5), ci si accorge, anzi, che il numero delle sopravvenienze tende a diminuire, mentre arretrato e durata media (tabella n. 6) sono in costante aumento.

Rilievi di poco diversi valgono per i procedimenti in materia di lavoro e previdenza, di cui riportiamo qui di seguito i dati relativi agli anni 2008-2011.

Tabella n. 7:

TRIBUNALE	SOPRAVVENUTI	DEFINITI	PENDENTI FINALI
2008	114.880	116.925	198.316
	30.212 (pubb. imp.)	32.300 (pubb. imp.)	62.309 (pubb. imp.)
	302.862 (previdenza)	275.477 (previdenza)	676.857 (previdenza)
	TOTALE: 447.954	TOTALE: 424.702	TOTALE: 937.482
2009	114.617	116.437	201.558
	33.592 (pubb. imp.)	30.312 (pubb. imp.)	61.324 (pubb. imp.)
	290.508 (previdenza)	294.146 (previdenza)	675.414 (previdenza)
	TOTALE: 438.717	TOTALE: 440.895	TOTALE: 938.296
2010	121.616	120.735	202.115
	36.433 (pubb. imp.)	33.131 (pubb. imp.)	64.369 (pubb. imp.)
	258.119 (previdenza)	296.419 (previdenza)	627.189 (previdenza)
	TOTALE: 416.168	TOTALE: 450.285	TOTALE: 893.673
2011	139.806	120.355	224.930
	60.127 (pubb. imp.)	43.297 (pubb. imp.)	84.423 (pubb. imp.)
	247.352 (previdenza)	275.205 (previdenza)	599.104 (previdenza)
	TOTALE: 447.285	TOTALE: 438.857	TOTALE: 908.457

Tabella n. 8:

CORTE D'APPELLO	SOPRAVVENUTI	DEFINITI	PENDENTI FINALI
2008	17.964	15.878	49.184
	6.788 (pubb. imp.)	5.904 (pubb. imp.)	15.614 (pubb. imp.)
	37.305 (previdenza)	29.881 (previdenza)	97.548 (previdenza)
	TOTALE: 62.057	TOTALE: 51.663	TOTALE: 162.346
2009	15.644	19.566	45.431
	7.118 (pubb. imp.)	6.035 (pubb. imp.)	17.127 (pubb. imp.)
	43.297 (previdenza)	37.060 (previdenza)	103.919 (previdenza)
	TOTALE: 66.059	TOTALE: 62.661	TOTALE: 166.477
2010	18.307	20.137	43.937
	7.596 (pubb. imp.)	5.973 (pubb. imp.)	18.592 (pubb. imp.)
	43.270 (previdenza)	37.741 (previdenza)	109.797 (previdenza)
	TOTALE: 69.173	TOTALE: 63.851	TOTALE: 172.326
2011	16.109	16.732	43.389
	8.435 (pubb. imp.)	6.482 (pubb. imp.)	20.258 (pubb. imp.)
	37.836 (previdenza)	39.420 (previdenza)	104.400 (previdenza)
	TOTALE: 62.380	TOTALE: 62.634	TOTALE: 168.047

Per le controversie di lavoro ed assimilate, si rileva un numero pressoché invariato di sopravvenienze sia in tribunale (si passa da 447.954 procedimenti iscritti nel 2008 a 447.285 iscritti nel 2011) che in corte d'appello (62.057 procedimenti iscritti nel 2008; 62.380 iscritti nel 2011). L'elevato arretrato, però, mentre in tribunale tende a diminuire (da 937.482 cause nel 2008 si passa a 908.457 nel 2011), in corte d'appello tende complessivamente ad aumentare.

4. *La litigiosità degli italiani: impossibile causa prima dell'inefficienza del sistema giustizia.* – Nella citata Relazione sull'amministrazione della giustizia anno 2012, si legge che «i paradossi della giustizia civile italiana sono rappresentati dal fatto che pur avendo la maggiore quantità di domanda di giustizia, ha al tempo stesso la maggiore capacità di definizione e la maggiore durata». Con riguardo al c.d. «tasso di smaltimento» si osserva che nel 2010 «l'Italia, con 4.676 procedimenti definiti in primo grado ogni centomila abitanti, rispetto ai 3.958 procedimenti contenziosi iscritti, ha un tasso di smaltimento del 118,1%», che la pone nettamente in testa nella classifica dei paesi dell'U.E.

Si tratta di un dato di estremo rilievo, specie se si considera il rapporto giudici/abitanti (decisamente più basso di quello riscontrabile, ad es., in Francia, Spagna e Germania).

Come già evidenziato, però, alla laboriosità dei nostri giudici non corrispondono risultati apprezzabili in termini di efficienza complessiva del sistema, caratterizzato da un elevato numero di cause arretrate e da un'eccessiva durata del processo.

Sempre nella stessa Relazione si legge che in Italia nel 2010 un processo civile di primo grado durava in media 493 giorni, mentre in Spagna 289, in Francia 279 e in Germania 184 (la media nei Paesi del Consiglio d'Europa è di 287 giorni), e che nel 2012 si assiste ad un sostanziale decremento della pendenza complessiva dei procedimenti; un dato, questo, costituente «effetto della *significativa diminuzione delle sopravvenienze*, pari al 3,7%, essendo passati i procedimenti iscritti da 4.445.016 del 30 giugno 2011 a 4.283.310 del 30 giugno 2012, e della sostanziale tenuta del numero delle definizioni»⁸.

La tendenziale riduzione delle sopravvenienze prosegue anche per il periodo successivo, con risultati positivi che, però, risultano complessi-

⁸ Così la citata Relazione sull'amministrazione della giustizia.

vamente modesti sia in termini di durata media del procedimento che in termini di decremento dell'arretrato⁹.

Quindi, tirando le fila, la situazione può così sintetizzarsi: dal 2005 al 2011, ad un complessivo decremento delle sopravvenienze e ad un'ottima tenuta delle definizioni (in numero pressoché pari o addirittura superiore a quello dei nuovi procedimenti iscritti) corrisponde un progressivo aumento dei procedimenti pendenti a fine anno ed un'eccessiva durata delle procedure; per gli anni successivi (2012 e 2013), ad un ulteriore decremento complessivo della litigiosità non fa riscontro un sostanziale recupero di efficienza del sistema, che per durata media e numero delle pendenze finali continua ad essere in netta sofferenza.

Stando così le cose, è evidente come il sistema sconti ancora il pesante carico dell'arretrato, frutto delle riforme degli anni '90, e che il vero dramma della giustizia civile italiana non risiede nel numero dei procedimenti sopravvenuti ogni anno, che tende complessivamente a diminuire, ma in quello dei pendenti *a fine anno*, che aumenta invece in modo progressivo.

Tutto ciò dimostra che il problema è per così dire «endogeno»: v'è qualcosa nella regolamentazione processuale che inceppa «dall'interno» il funzionamento della macchina giudiziaria.

Riflettiamo. Chi intende proporre la domanda giudiziale deve in molti casi esperire anzitutto il preliminare tentativo di mediazione, che limita l'accesso alla tutela giurisdizionale per un massimo di tre mesi. Dopodiché egli potrà finalmente rivolgersi al giudice, ma l'onore di conoscerlo lo avrà soltanto dopo altri tre mesi, dovendo in citazione concedere al convenuto un minimo di novanta giorni per comparire.

All'udienza *ex art.* 183 c.p.c. (sempreché non sia stata rinviata a norma dell'art. 168 *bis*, 4° o 5° comma, c.p.c.) seguiranno altri tre mesi circa per l'espletamento della trattazione scritta ed un altro mese per la decisione sui mezzi di prova. Un altro mese ancora sarà necessario per l'assunzione di questi ultimi e l'udienza di precisazione delle conclusioni (si ipotizza il rispetto dell'art. 81 disp. att. c.p.c., che però, come tutti sappiamo, non ha mai trovato applicazione), cui seguiranno altri cinque mesi per il deposito della sentenza.

Matematico, infine, che nella descritta situazione – in cui non sono state volutamente considerate le ipotesi, pur previste dal codice, di istru-

⁹ Cfr. l'analisi di flussi del contenzioso civile di cui alla Relazione sull'amministrazione della giustizia, anno 2013, sempre in www.cortedicassazione.it.

zione officiosa e di intervento di terzi – la sospensione feriale si incroci almeno una volta.

E allora possiamo tentare di ridurre il contenzioso in tutti i modi possibili, ma se una causa, una volta introitata nella macchina giudiziaria, deve *per legge* «stagnarvi» almeno due anni e mezzo, anche se si tratta di controversia bagatellare o di semplicissima risoluzione, non si vede come il problema possa dirsi risolto e, soprattutto, come possa seriamente imputarsi al cittadino.

Fatto sta che il nostro legislatore si ostina a percorrere strade di comprovata inutilità (come quella della mediazione obbligatoria) con il dichiarato scopo di deflazionare il mostruoso contenzioso che egli stesso ha creato, quando dovrebbe essere ormai ovvio che la soluzione non sta nel disincentivare (o peggio impedire) l'accesso alla tutela giurisdizionale, ma nel predisporre una più seria e generale riforma del processo civile e dell'ordinamento giudiziario che assicuri ai cittadini quella tutela in tempi «ragionevoli», voluta dai fondamentali artt. 24 e 111 Cost.

5. *Sulla proposta introduzione del g.u. in appello.* – Nonostante l'esperimento del g.u. in tribunale sia sostanzialmente fallito, ed anzi abbia prodotto notevoli danni in corti d'appello, si vuole oggi introdurre il g.u. anche in appello, sebbene – come già detto – per i giudizi ivi pendenti da oltre tre anni e aventi ad oggetto materie (condominio, diritti reali e possesso, divisione, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli e natanti con danni esclusivamente a cose, previdenza ed assistenza obbligatorie) che «per la loro semplicità» non necessitano della collegialità dell'ufficio giudicante.

Ora, tralasciando la disinvoltura con cui il Governo giudica «semplici» le controversie in materia di divisione, o quelle in materia di diritti reali e possesso, si osservi che il criterio di delega, di cui al riportato art. 2 lett. c), è estremamente vago laddove prevede che «la corte d'appello giudica in composizione monocratica»; nulla cioè viene detto circa l'individuazione dei magistrati che, in funzione di g.u., si occuperanno del contenzioso summenzionato.

Escludendo che si tratti degli stessi magistrati in servizio presso le corti d'appello – i quali, altrimenti, verrebbero gravati di un doppio carico di lavoro (g.u. per alcune controversie; componente del collegio per tutte le altre), con impossibili miglioramenti in termini di riduzione

dell'arretrato – è ragionevole presumere che le controversie in parola verranno decise dai giudici onorari, così come consente l'art. 106, 2° comma, Cost., ai sensi del quale «La legge sull'ordinamento giudiziario può ammettere la nomina, anche elettiva, di magistrati onorari per tutte le funzioni attribuite a giudici singoli». Il che suscita alcune facili obiezioni.

In primis è da rilevare l'irragionevole disparità con cui verranno trattate cause *ratione materiae* identiche: alcune, sol perché pendenti da oltre tre anni, verranno decise dai giudici onorari; tutte le altre, sol perché iscritte a ruolo successivamente, godranno invece di una più seria e ponderata decisione quale certamente offre il collegio.

Inoltre, se è ragionevole supporre che il giudice onorario deciderà celermente il contenzioso a lui attribuito¹⁰, altrettanto ragionevole è prevedere che al decremento dell'arretrato in appello corrisponderà un proporzionale aumento dei ricorsi per cassazione. Cioè a dire che il problema esce dalla porta e rientra dalla finestra.

Abstract

Il lavoro analizza le statistiche giudiziarie civili degli anni 2005-2011 con uno scopo ben preciso: verificare se la litigiosità degli italiani – esprimendosi nel numero di procedimenti civili sopravvenuti ogni anno – costituisca realmente una delle cause prime dell'inefficienza del sistema giustizia, e se le varie riforme volte a scoraggiare detta litigiosità (tra le quali si segnala la recente proposta di introdurre il giudice monocratico in appello) siano o meno funzionali all'obiettivo.

A seguito di tale analisi la risposta ai cennati quesiti è senz'altro negativa; il che induce l'Autore ad esprimere un giudizio nettamente sfavorevole sugli interventi legislativi che, incidendo su un falso problema (l'eccesso di domanda di giustizia che caratterizzerebbe l'Italia), non hanno risolto nulla, arrecando invece notevoli danni alle nostre corti d'appello.

This paper analyzes the civil judicial statistics of the years 2005-2011 with a specific purpose: verify whether the litigation of the Italians – expressing itself in the number of civil law suits occurring each year – actually constitutes one of the prime causes of the inefficiency of the justice system, and if the various reforms aimed at discourage such litigation (among which we note the re-

¹⁰ Si tratta, infatti, di un contenzioso che, essendo pendente in corte d'appello da oltre anni, dovrebbe essere già maturo per essere deciso.